

GRUPPO FOCUS sui 12 PASSI
professionisti per la promozione dei gruppi dei 12 passi
<http://www.focus12passi.it>

**Giornata di approfondimento e confronto
tra professioni e 12 passi:
"Le frontiere della collaborazione"**

**18 Ottobre
Casa di Accoglienza Il Carmine - S. Felice del Benaco (Bs)**

***La presenza delle persone dei gruppi nelle istituzioni di cura
e la presenza dei professionisti nelle iniziative di pubblica informazione***

Dott. Allaman Allamani – Firenze

Il titolo è complicato, e piuttosto tecnico.

Tuttavia, si capisce che propone di avvicinare due mondi: quello dei dodici passi e quello della cura professionale.

Sono due mondi sconnessi tra loro per origine, per origine alieni l'uno all'altro. E forse al fondo lo sono ancora. Infatti la iniziale rivelazione di AA a Bill Wilson è nata in ospedale ma scompigliando una prognosi medica disperata. E come era disperato e diviso persino in sé stesso come medico e chirurgo Bob Smith, il secondo alcolista di AA?

Alcolisti Anonimi, e le successive associazioni dei dodici passi sono sorte come altra dimensione dalla medicina, per accogliere persone le cui difficoltà non erano percepite, ovvero erano giudicate come l'effetto di disordini di condotta, di colpevole negligenza. Da loro l'accoglienza era ed è senza giudizio, compassionevole; ispirata; condivisa. E la sanità non se ne è accorta, o se ne è accorta in ritardo; aveva ipotizzato suggestioni; ha immaginato sette che distoglievano i malati dall'effettiva terapia; forse ha trovato sollievo perché qualcuno si occupava di malati un tempo inutili e scomodi.

Certo, dodici passi e medicina professionale hanno costituzioni diverse. I primi si fondano sul principio dell'*universalità*: l'altro da te non è un mezzo ma un fine; non si opera sulle debolezze, ma queste sono al contrario condivise; scopo non è la distinzione, ma la identificazione. La medicina, invece, è una categoria professionale che si basa sulla *utilità* sociale: richiede un supplemento di conoscenza e tecnica; tale competenza è riservata ma messa a disposizione per contratto; richiede che un individuo sia osservato e si sotto ponga a essere trattato.

Certo nella medicina c'è pure un principio di *vocazione*: si evidenzia, in particolare, nel vincolo professionale del sanitario che *deve* rispondere a chi versa in stato di bisogno. Seguendo la leggenda di Chirone, precettore di Achille, e il motto del Vangelo, è anche la *necessità* di curare le proprie ferite, e quindi di condividere sofferenza e terapie. Sotto lo strato della professione, vige quindi un principio di etica universale.

Chi ha soprattutto bisogno dell' avvicinamento tra questi due mondi? I dodici passi o i professionisti?

In apparenza sono le associazioni dei 12 passi che hanno bisogno dei professionisti per sopravvivere. Molti tra i frequentatori dei gruppi vi sono indirizzati da specialisti o dai loro curanti. In effetti tale affermazione è più un' aspirazione, o un ideale, che una realtà, dato che le statistiche (italiane) limitano tali indirizzi a una percentuale a meno di 1/5 di tutti gli arrivi in AA.

Perciò, ad esempio, gli AA, e ora anche gli NA, vanno negli ospedali, o si rendono disponibili per i SerT, a portare la loro testimonianza ai dipendenti che sono arrivati nelle strutture del mondo sanitario. Vedono forse i professionisti come strumento per le loro necessità? Pensano la loro collaborazione come un mezzo per raggiungere i loro simili?

Oppure: presentano in vivo la loro interazione con il dipendente, dando al professionista una misura della loro realtà?

Il professionista che assiste un alcolista, un tossicodipendente, un mangiatore compulsivo, un giocatore d'azzardo, avrebbe bisogno di servirsi di AA – o di NA, OA, GA, AlAnon e altri -, ma se ne accorge poco: altrimenti, avrebbe persone disponibili a un aiuto disinteressato e a costo zero. Perché non se ne accorge? E' troppo ingombrato dal suo status, oppure dallo spazio del sapere medico? Oppure la dimensione altra del programma dei 12 passi è *troppo* incomprensibile a chi si è formato sul metodo sperimentale e sulla pratica materiale della clinica?

Il medico (e altre professioni) in AA (o altre associazioni dei 12 passi)

Il professionista a cui è capitato di entrare la prima volta in contatto con una o più persone di un gruppo dei dodici passi – solitamente alcolisti – può all'inizio diventare un curioso osservatore di un sistema di trattamento differente dal proprio, a cui è formato. Può notare che la relazione che si instaura tra quella persona e il suo paziente è diversa: si caratterizza dalla partecipazione e dalla simmetria dei due, piuttosto che dalla asimmetria e dalla distinzione; appare libera, piuttosto che legata al risultato; e può precedere una imprevista cessazione dall'uso della sostanza. Così, può forse apprezzare il disinteresse con cui si muove il dipendente recuperato – intendendo che quando esso od essa compie un suo dodicesimo passo, fa questo per aiutare sé stesso o per adempiere un'azione, come viene detto, egoistica, che è solo secondariamente altruistica.

Se così avviene, il professionista comincia a connotare il gruppo come una risorsa aggiunta al proprio trattamento; prosegue nel riconoscere che la cura medica ha dei limiti; non si vergogna di non sapere e di non potere, né però si disinteressa di questi suoi assistiti; non delega tutto il trattamento ai gruppi di mutuo aiuto, ma invia ad essi i propri pazienti e ne verifica gli effetti.

Può anche succedere che la relazione che il professionista ha con le persone dei gruppi cresca nel tempo, che egli/ella si senta sostenuto da loro, sino a percepirsi quasi messo su un piedistallo. Oppure che si avverta come colui che è il solo amico dei gruppi. In ciò è anche assai favorito dalla personalità dipendente dei suoi clienti, che peraltro di tempo in tempo vira verso la indipendenza (o pseudo-indipendenza) marcando a volte una dolorosa caduta della relazione. Altre volte succede che il professionista si trovi tentato a piegare AA o gli altri gruppi verso il suo interesse professionale o personale, o verso qualche utilità sociale o politica, e anche qui l'esperienza, magari inizialmente positiva, volge alla fine al negativo, lasciando all'operatore l'impressione che si tratti di gruppi mutevoli e inaffidabili - quando in effetti essi non fanno che adeguarsi alle proprie tradizioni.

Il professionista può d'altro lato accrescere la sua conoscenza del programma e dei gruppi; apprende la importanza terapeutica di sperimentare il proprio insuccesso abbattendo un rischioso senso di onnipotenza; in certi casi, prende il programma dei dodici passi come una guida per il suo stile di vita.

Infine, se è convinto della positività della collaborazione coi gruppi, trasmette agli altri professionisti la propria esperienza raccontandola, mediante conversazioni, pubblicazioni, programmi di formazione, convegni, talvolta anche con l'aiuto di un dipendente in recupero.

I dodici passi nella sanità

Nella società e nella sanità i membri dei dodici passi cercano le occasioni per trasmettere il messaggio, cioè per adempiere al dodicesimo passo, che il programma indica come vitale per il compimento della propria sobrietà. In modo paragonabile a come Bill nel giugno del 1935 dall'albergo Mayflower di Akkron si mosse a cercare un alcolista attraverso i 10 nomi fornitigli dal reverendo Tunks, cercano i luoghi e le persone che sono in contatto con chi soffre per la dipendenza. I luoghi sono dunque ospedali, servizi specialistici, servizi socio sanitari di base, ma anche i media come stampa e televisione. Promuovono il proprio programma la cui efficacia essi conoscono verificarsi, anche nei casi di insuccesso medico.

Si distinguono per l'unico interesse che portano al recupero personale. Il rifiuto di sovvenzioni o donazioni imbarazza per la sua singolarità politici e amministratori.

La relazione che hanno col professionista può a volte lusingarne l'egocentrismo. Nei momenti in cui sono chiamati a convegni o seminari di qualche livello scientifico o politico, è possibile che si sentano più che ripagati di riconoscimento dopo anni di indifferenza. In effetti è probabile che sia AA (o gli altri gruppi) - oggi assai nota nel recupero dall'alcolismo diversamente che in passato - ad illustrare un convegno, piuttosto che il contrario.

E' successo anche che la persona si senta in conflitto col medico, e si può capire che questa sia l'esperienza di chi è stato per lungo tempo squalificato o mal trattato come paziente. Vorrebbe così dimostrargli che il suo metodo è superiore a quello indicato dalla medicina.

Ma può accadere che capisca il limite della professione, che porti semplicemente la sua testimonianza e che così realizzi il suo interesse a far conoscere il metodo in sanità, in tal modo giungendo a dar testimonianza a chi è "nel problema". Per far questo, effettua anche riunioni di informazione che tengon conto del mondo sanitario e del sistema sociale che lo sostiene - autorità politiche, religiose, e della comunità.

Collaborazione

I gruppi sono assai sensibili alla affiliazione, cioè alla assimilazione nella dimensione professionale a cui i professionisti possono indurli e che è in contrasto con le loro tradizioni di autonomia.

Ma la collaborazione è possibile, e laddove viene realizzata, è in ultima analisi un'esperienza di democrazia. Avviene dunque in tali evenienze che i cittadini, in questo caso i membri dei gruppi, entrando in contatto con ambulatori o servizi o reparti, partecipino alle cose della sanità e fungano indirettamente da verifica delle attività assistenziali.

Dal loro canto i servizi, invece di richiudersi sulla propria organizzazione, possono accettare di usufruire di risorse esterne, e per di più, di sottoporsi a un confronto con un sistema terapeutico altro. Possono apprendere, ed è successo, ad ammettere i limiti, a ricevere un aiuto non insito nel sistema classico di trattamento, a intendere il problema della dipendenza come una intossicazione che lega insieme dipendente e famiglia, a capire la vergogna e la menzogna (gli alcolisti si sono definiti il popolo dei bugiardi) come malattia legata alla dipendenza e al bisogno di compiacenza.

E' democrazia perché sostiene punti di vista diversi, a volte contrapposizioni - non controversie - , che si mantengono rispettosi gli uni degli altri.